

**Zeitschrift:** L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo  
**Band:** 32 (1890)  
**Heft:** 16

**Heft**

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 16.05.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# L'EDUCATORE

DELLA

## SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

**SOMMARIO:** La protezione ai docenti. — Il medico delle scuole. — I medici delegati e le scuole. — L'educazione del cuore. — Separazione dalla famiglia. Sonetto. — Lezioni di cose: *Lo Schioppo*. — Filologia: *Errori di lingua più comuni*. — Varietà: *Movimento della popolazione*. — Necrologio sociale: *Dott. Pericle Bernasconi; Agostino Mariotti; Costantino Mottis*. — Concorsi scolastici per scuole minori. — Doni alla Libreria Patria in Lugano.

### La protezione ai docenti

Non vorremmo passare per gente piagnolona e di difficile contentatura, e tanto meno per missionari intenti a seminare il malumore tra le persone dabbene che sono dedite all'insegnamento pubblico; ma non possiamo più oltre soffocare una parola di biasimo contro il modo strano col quale si pretende esercitare nel Cantone Ticino la protezione degli insegnanti d'ogni genere, grado e condizione.

Abbiamo assistito a tante riunioni, abbiamo letto rapporti scolastici a josa, e sentito discorsi pubblici e privati, ufficiali ed officiosi; e fummo quasi sempre confortati di belle parole e di lusinghiere promesse a favore dei docenti, di cui suolsi magnificare, e fors'anco esagerare la benemerenzza per l'opera loro a beneficio del paese. In seguito, e in omaggio a tutto ciò, abbiamo legittimamente e lungamente sperato che le leggi ed i regolamenti venissero informati a quel protezionismo pratico, che dovrebbe scaturire da tante espres-

sioni di buona volontà; e che le autorità alte e basse gareggiassero, in quanto è di loro istituto, nel dimostrare che le buone parole sono una bella cosa, ma che più belli ancora sono i fatti. Le aspettative nostre non sono che parzialmente soddisfatte; chè il passaggio dal detto al fatto lascia tuttavia molto a desiderare.

Spieghiamoci con alcuni esempi.

Ognuno che abbia aspirato ad un impiego, sa con quanta ansia e con quanta trepidazione se n'aspetta l'esito. Gli è per questo che noi, ed altri ancora prima di noi, abbiamo deplorato la lentezza con cui d'ordinario si procede nel provvedere ai posti di docente messi a concorso.

Questa lentezza ha origine nella legge e grandeggia lungo la via dell'applicazione. La legge (in questo come in altri punti poco chiara) esige che l'avviso di concorso sia pubblicato sul Foglio Ufficiale *almeno due mesi prima dell'apertura delle scuole* (art. 88). Segue un dispositivo (89) che ammette, per concessione dell'autorità superiore competente (il Dipartimento), una *durata* più breve del concorso, non però mai al di sotto di otto giorni dalla data della pubblicazione. A tutta prima si arguisce che il concorso debba stare aperto due mesi almeno; ma il regolamento scolastico ebbe cura di interpretare la legge, e dichiarare che il concorso, da aprirsi entro 15 giorni dacchè una scuola è divenuta vacante, deve « restare aperto per lo spazio non minore di 30 giorni » (art. 67).

La regola generale è dunque questa: non meno di trenta giorni. E la viene rigorosamente osservata. Se le Municipalità, per inavvertenza, od anche per circostanze peculiari e plausibili, d'accordo coll'Ispettore del Circondario, si fanno lecito di stabilire una scadenza più corta, sono sicure di vederla comparire variata nella pubblicazione ufficiale dell'avviso.

Noi non ammettiamo che, nella maggior parte dei casi, sia necessario il periodo d'un mese, lungo periodo di tortura pei concorrenti, per essere divulgato l'avviso e far risolvere un maestro ad inoltrare i suoi atti. Qualunque maestro libero, o che intenda migliorare di posto, legge al sabato, od al più tardi alla domenica, l'avviso portato dal Foglio Ufficiale del venerdì sera. Dato un termine massimo ordinario di 15 giorni dalla comparsa del Foglio stesso, ci pare siavi spazio più che sufficiente alla bisogna. Con ciò la tortura si abbrevia, e i concorrenti non eletti hanno agio di rivolgere ad altre scuole le loro speranze,



Nè il corso di 30 giorni prescritto finisce coi 30 giorni: ce ne vogliono altri *otto* per l'esame delle petizioni da parte dell'Ispettore, il quale deve fare il suo preavviso (che molte volte si fa attendere i 40 e i 45 giorni!); e altri cinque giorni si può prendere la Municipalità per passare alla nomina di sua spettanza.

Ora è notorio, che i termini più larghi fissati dalla legge, o precisati dal regolamento, vengono più spesso allargati ancor più, anzichè ristretti, sia dagli Ispettori (poche eccezioni fatte), sia dalle Municipalità, specie laddove queste hanno giorni fissi per le loro sedute (per esempio alla domenica), e non è loro dato riunirsi in altri giorni.

E i poveri concorrenti aspettino 40, 45, 50 giorni per essere certi della loro sorte! Nel frattempo vedranno aprirsi altri concorsi, si sentiranno invogliati a rivolgere altrove la loro domanda; ma farebbero con ciò migliore la propria condizione? E se ritirassero i loro atti da un Municipio, che forse ha lusingato le loro speranze, per mandarli ad un altro, non arrischierebbero di sedersi fra due seggiole?...

Quanto accennammo qui brevemente, ognun lo vede, non è fatto per consolazione dei maestri, i quali vengono già a trovarsi sotto la spada di Damocle di quattro in quattro anni, e spesso devono passare pel crogiuolo del concorso e della rielezione, solo perchè a qualche delegato o a qualche capoccia torna gradevole di umiliare innanzi a sè il povero docente, che sarà anche padre di numerosa prole, e avrà maggior bisogno per ciò di non vedersi sbalestrato dal suo posto.

Potremmo passare in rivista altri fatti della vita dei docenti, per provare l'illusoria protezione di cui godono; quali, fra altro, le difficoltà nel percepire il loro onorario; la pretesa che si facciano umili servitori dell'uno o dell'altro dei personaggi più influenti del Comune; che la pensino, in politica almeno, come l'autorità di cui mangiano il pane (pan di governo, pane di Municipio, non già *pane del proprio lavoro*!), ecc. ecc.

Ma per salire a gradi più elevati, e conchiudere, torniamo alla legge scolastica. Questa, entrata in vigore nel 1882, volendo continuare, come nel ventennio precedente, ad incoraggiare la Società di M. S. dei Docenti, stabilisce un sussidio annuo per la cassa di detta Società. Ma non fu mai dato, perchè questa non potè accettare una condizione nuova e pericolosa. Allora si venne innanzi con un progetto di legge per l'istituzione di un'altra Società col titolo di «Cassa di soccorso e pensioni pei Maestri». Ma il progetto dorme i sonni del giusto sotto il tappeto del Gran Consiglio. Si diceva pronto per la discussione or



fa un anno e più, e rimandato da sessione a sessione, fu messo nel dimenticatoio, da dove non sarà forse più ritirato, avendo un cassiere infedele giocato in Borsa e dissipato anche il fondo che servir doveva di primo alimento alla futura Cassa di soccorso.

Non vogliamo aggravare le circostanze, e d'una *disgrazia* farci arma offensiva verso chicchessia: constatiamo un fatto, e deploriamo che anche questo sia sopraggiunto a far credere, che l'amore per i poveri maestri sia, anche nelle alte sfere, più fittizio e convenzionale che reale e sincero.

Conchiudendo esprimiamo un augurio; che almeno d'ora innanzi non si parli più tanto a favore della classe insegnante, non si magnifichi più oltre la sua missione, non si affettino più tante fallaci promesse a suo riguardo. *Si faccia*, invece, qualche cosa di serio, che valga a portare nel suo campo la fiducia in un prossimo miglior avvenire, la stima di cui vuol essere circondata, il prestigio che le occorre, affinchè l'opera sua benefica possa aver luogo e portare tutta la copia di buoni frutti che la patria e la famiglia hanno bisogno e diritto d'aspettarsi.

Di *parole* ne abbiamo abbastanza: vogliamo *fatti*.

ALCUNI MAESTRI.

---

Riproduciamo dall'*Éducateur*, organo della Società pedagogica della Svizzera romanda, il seguente brano di un articolo — *Il medico delle scuole* —, persuasi che anche da noi ci sia molto ancora da fare in materia di igiene scolastica.

### Il medico delle scuole

Lo Stato col rendere per legge obbligatoria ai fanciulli la frequenza della scuola primaria, contraeva dal canto suo il dovere di impartir loro un'istruzione corrispondente all'età. E esso lo ha adempito, per dir vero, con sempre crescente successo. Ma, organizzato l'insegnamento propriamente detto, subentrò la riflessione che il compito dello Stato non si restringe a questo, e che, incaricandosi per un quinto od anche un quarto della loro esistenza d'ogni giorno, esso è responsabile durante questo periodo di tempo non solo dell'accrescimento del loro sapere, ma anche dello sviluppo delle loro forze fisiche e morali.

In quanto concerne la sanità fisica dei fanciulli, quali sono i risultati ottenuti dalla scuola pubblica? A questa domanda sorgono a rispondere

la miopia, l'etisia, la danza di S. Vito (corea) e le malattie epidemiche, delle quali la scuola si ritiene essere il focolare più attivo, il sovraccarico intellettuale (*surménage*), e tutti i fenomeni morbosi indefiniti, cagionati da un indebolimento graduale ed ereditario del sistema nervoso: lugubre corteggio che getta nel dolore il cuore dei padri e delle madri i cui figli devono sottostare all'obbligo della frequenza della scuola. Che vi siano delle esagerazioni nei rimproveri a cui è fatto segno il presente organamento scolastico, nessuno lo nega. Dal fatto che un fanciullo è scolaro, se ne conclude che esso diventerà miope o che prenderà la scarlattina, perchè è scolaro; mentre noi sappiamo benissimo di fanciulli che erano già miopi al bel primo entrar che fecero nella scuola, e non è fuor di ragione il pensare che le malattie epidemiche possano trasmettersi per il contatto tra loro fuori della scuola. Generalmente parlando, la complessione delicata di parecchi fanciulli è in buona parte ereditaria. È legge fisiologica che i caratteri distintivi d'una razza prendono maggior risalto di generazione in generazione. Se dunque i genitori sono vittime della grande nevrosi del secolo, i figli saranno ancor più deboli e opporranno meno resistenza ai germi morbosi che li minacciano da ogni parte.

Data all'esagerazione la parte che le spetta, entriamo nel cuore dell'argomento. Se lo Stato ha ragione di dire: «Voi non avete il diritto di lasciare i vostri figli in balia dell'ignoranza; voi dovete mandarli alle scuole, affinchè siano istruiti», — i genitori risponderanno: «sta bene. Ma noi vi mandiamo delle creature deboli, che hanno bisogno di luce, di aria pura, di una temperatura normale; voi non avete il diritto di tenerli rinchiusi in locali oscuri, umidi, dove patiscono il freddo, o dove respirano un'aria viziata da cattive esalazioni. Noi vi affidiamo dei fanciulli in un'età nella quale il crescere e lo svilupparsi delle membra sono rapidi ed hanno un'importanza capitale; voi non avete il diritto di farli star seduti su certi banchi, dove il corpo è abbandonato a sè stesso, dove esso si accascia, a detrimento dello sviluppo degli organi interni. Noi vi affidiamo dei ragazzi allegri e pieni di vigore; voi non avete il diritto di sottometterli ad un regime debilitante, di lasciar atrofizzarsi le loro forze fisiche, di metterli in pericolo di contrarre delle malattie e delle imperfezioni, di esigere dalle loro tenere menti più di quello che possono dare, di estinguere in loro, in luogo di avvivarla, la fiamma della vita intellettuale e morale, la compressione ad oltranza con una disciplina esageratamente rigorosa e contraria alla natura, con un insegnamento talvolta senz'anima, e di restituirceli, in



capo di pochi mesi, pallidi, dimagriti, snervati, depressi, timidi, disgustati della vita fanciullesca. I nostri figli? Per noi sono la nostra carne e il nostro sangue, sono la speranza della nostra vecchiaia, insieme colla nobile e legittima ambizione di vederci rivivere in loro divenuti più forti e migliori. Per voi sono la patria del domani. Voi, dite, avete fatto il vostro dovere, quando avete sviluppato la loro intelligenza a pregiudizio del loro corpo? Ma, supposto anche che non abbiate arrecato nessun danno al loro sviluppo fisico, ditemi, è abbastanza il non aver loro fatto del male? Poichè ce li prendete per forza, ciò dev'essere per loro bene, e per renderceli più sani di corpo e di spirito. Fate voi così? — Legislatori e uomini di scuola, mettamoci una mano sulla coscienza e essa ci dirà che non facciamo appunto così.

Ebbene, cambiamo sistema per l'avvenire e cominciamo da oggi.

Se la scuola vuol essere, accanto della famiglia, il santuario della educazione, essa deve salvaguardare, innanzi tutto, la sanità dei fanciulli. E quando i genitori sapranno che la scuola è salubre, provveduta di tutto il necessario, anzi un luogo piacevole, quando gli scolari vi sono circondati di tutte le cure, e che il loro corpo vi ha uno sviluppo normale e conforme alla loro natura, non ci manderanno essi i figliuoli in tutta confidenza e questi non ci verranno volentieri? Ma per dar effetto a questo ideale, chi può provocare le riforme e i necessari miglioramenti, e chi avrà autorità di parlare in nome dell'igiene e della scienza medica se non un medico? Di che la necessità appunto d'un medico che s'interessi delle scuole, non come semplice membro della commissione scolastica, ma come medico delle scuole, con un compito ben determinato, che deve una parte del suo tempo alle sue funzioni ed è rivestito d'un'autorità speciale.

In appendice a quanto di sopra si è detto aggiungiamo il seguente articolo che ci giunge molto opportunamente per dimostrare che nel nostro paese, contrariamente a ciò che si pratica presso molti Cantoni Confederati, l'igiene scolastica è troppo trascurata.

### **I medici delegati e le scuole.**

Un maestro di campagna si lagnava giorni sono col medico delegato del suo Circondario, perchè in tutto l'anno non ebbe il piacere d'una visita alla sua scuola. Il medico si scusava col dire, che non essendoci mai stato alcun caso di malattia infettiva nel paese, ha creduto



inutili le sue visite. Al che il maestro osservava che la visita d'un medico alla scuola fa sempre bene, in ogni tempo, perchè qualche buona raccomandazione, qualche precetto igienico, qualche suggerimento ponno sempre aver luogo a vantaggio del maestro e della scolaresca. Del resto, soggiungeva il docente, i medici sono obbligati dalla legge a fare visite frequenti alle scuole sì pubbliche che private. Qui il medico, alquanto ferito dall'osservazione, alzò la voce, e volle gli fossero citati i dispositivi di legge di cui intendeva parlare il maestro. Costui si trovò un po' confuso, e si propose cercarli nel Codice sanitario.

Il Codice sanitario del Cantone Ticino, in vigore dal 15 luglio 1889, al Capitolo IV, dispone che il medico delegato, fra le varie sue attribuzioni, ha quella di visitare le scuole ed istituti educativi, *a sensi della legge scolastica*. Si cerca questa legge; ma il maestro non sa trovarvi neppure il nome del medico delegato. Il solo Regolamento prescrive che nella *Tabella* scolastica devono essere notate anche le visite del medico-condotto.

Il maestro trova il giorno dopo di nuovo il medico, e fa le sue scuse, non però senza rilevare un fatto, che ci sembra corretto, e cioè, che al medico-condotto, se altra legge è muta, deve bastare il Codice sanitario; e se questo gl'impone l'obbligo di visitare « le scuole ed istituti educativi », deve ritenere che non sia necessario che scoppino malattie contagiose, o gravi infezioni generali, per farlo.

Ad ogni modo noi crediamo che per le visite alle scuole sarebbe opportuno ci fosse un regolamento, come esiste in alcuni Cantoni e città della Svizzera, essendo dette visite di grande importanza per la igiene, e atte a prevenire non pochi malanni.

---

### L' Educazione del cuore <sup>(1)</sup>.

---

Continuò a dedicarsi tutto alla scuola, e in particolar modo all'educazione morale de' suoi ragazzi. Non era venuto con alcun sistema preconconcetto di severità o d'indulgenza: seguiva la sua natura, che lo tirava ad educare e a farsi obbedire per via d'amorevolezza. E questo,

---

(1) Togliamo questa pagina all'ottimo libro di Edmondo De Amicis « Il romanzo del maestro ».

in parte, gli riusciva. A poco a poco, era venuto scoprendo sotto quella rozzezza esteriore degli alunni le qualità buone dell'animo, e ciò che la rozzezza gli aveva da prima nascosto più d'ogni altra cosa, quel che di grazioso e d'amabile, che è nello spirito di tutti i fanciulli, sian pure selvatici, e rende talvolta cari anche i tristi. Ma qui pure intoppò in difficoltà non previste. In alcuni, certo, in date occasioni, egli riusciva a produrre buon effetto, o di pentimento o di altra commozione affettuosa e nobile, parlando loro il linguaggio del cuore, ragionandoli con pazienza e con eloquenza amorevole. Ma come tornava difficile, anche a lui, il tener questo modo! Egli riconobbe che gli occorreva per ciò, come ad un artista, una disposizione di nervi e d'animo, un certo stato di contentezza di sè e quasi d'ispirazione, da cui il più leggero malessere fisico, una piccola contrarietà, e anche soltanto un pensiero malevolo, sortogli improvvisamente e come a caso nel capo, bastavano a farlo uscire per un'intera mattinata. E allora ogni sforzo ch'egli facesse sopra sè stesso era inutile: le parole dolci e persuasive non venivan più su, o uscivan senza calore e senza schiettezza, e non entravan più negli animi; e quel che era peggio, egli s'accorgeva, che, dicendole in quella maniera, non solo le sciupava lì per lì, ma ne sperdeva avanti l'efficacia per quell'altre occasioni in cui le avrebbe pronunciate con sentimento. E trovava pure una difficoltà a quella maniera d'educazione in certi mutamenti psichici della sua scolaresca, che gli si mostrava qualche volta apatica e restia tutta quanta e come svanita di mente e indurita di cuore, tanto che non gli riusciva con alcun mezzo di scoterla e di tenerla attenta. Era una diminuzione momentanea del famoso *fluido nervoso* di Erberto Spencer del quale aveva inteso parlare alla scuola? Ma questa diminuzione da che cosa derivava, così, in tutta la classe? Egli non lo capiva, e non ci trovava rimedio; ed eran ore di scuola perdute, che lo lasciavan pieno d'amarezza. Poi, fra i più grandi, gli si cominciarono a rivelare alcuni caratteri, sui quali nessun atto o discorso amorevole o ragionamento poteva, e che se avevan qualche cosa di buono, non c'era via nè dritta nè traversa per arrivarci: parevan creature d'un'altra razza da quella degli altri; strumenti musicali sconosciuti, ch'egli non sapeva indovinare da che parte dovesse toccarli per cavarne un suono qualunque. E ci si tormentava attorno inutilmente. E, ancora ingenuo, domandava loro qualche volta, con accento paterno: — Ma perchè fai così, sapendo che mi dai dispiacere, e che ti tiri addosso dei castighi? Come non capisci che non devi, e che neanche ti conviene di fare in codesto



modo? Perchè preferisci farti voler male a farti voler bene? — E quelli mostravano di non capir punto nè lo scopo nè il senso di quelle parole, non mutavan viso, ricominciavano a disobbedir subito, e ascoltavan le minacce con lo stesso sorriso con cui avevano ascoltato le esortazioni. E nè con questi, nè con quegli altri gli giovava di ricorrere alla religione, come spesso il cuore gl'inspirava, poichè, trattato da lui, pareva che quell'argomento perdesse ogni forza sull'animo loro, e lo guardavan con stupore, come dicendo: — Ma non siamo in chiesa! — e qualche volta con un sorriso quasi di compatimento, come se capissero ch'egli s'attaccava a quella corda per disperazione. E tutto ciò lo sconsortava a momenti. Ma a momenti soltanto. Il concetto antico ch'egli aveva dell'infanzia, e che era come la sorgente della sua tenerezza, agiva sempre con la stessa potenza sopra di lui. Egli non aveva che a rappresentarsi un momento all'immaginazione le infinite miserie della grande famiglia infantile, le miriadi di bimbi affamati, percossi, torturati, abbandonati, venduti, tutta quella immensa debolezza che non ha altra difesa che il pianto, che porta le pene di tutti i vizi e di tutti i delitti degli uomini, che cresce languendo e tremando fra mille orrori, terrori ed infamie, ed è gittata da mille mani per le vie, nei fossi, negli ospedali e nei cimiteri; e subito quei ragazzi che aveva davanti si confondevano al suo pensiero con quegli altri innumerevoli, diventavan per lui l'immagine della innocenza e della debolezza umana, qualche cosa di grande e di venerabile, che gli ridestava nel cuore una pietà sconfinata, una pazienza invitta, una virtù di perdono inesauribile; e ricominciava allora la lezione con la dolcezza usata.

---

### **Separazione dalla famiglia.**

#### **SONETTO.**

Trepidando m'affaccio a quel momento

Che dovrò dirvi, o miei diletti, addio,

Per cercar altro suol che non è il mio,

Dove stranier mi suonerà l'accento.

E l'anima m'invade uno sgomento

Che a la partenza mi fa il piè restio,

E al destin maledico acerbo e rio

Che mi scioglie dal vostro abbracciamento.

Ma quando penso che a lasciar mi sprona  
Il tranquillo domestico ricetto  
Necessità che al vostro ben consuona,  
Volonteroso il sacrificio accetto,  
E men tristo l'addio al cor mi suona,  
E vinto cede a la ragion l'affetto.

Lugano, 22 agosto 1890.

Prof. G. B. BUZZI.

---

## LEZIONI DI COSE.

---

### Lo Schioppo.

Lo schioppo è un arma da fuoco; esso è composto della *canna*, della *cassa*, della *bacchetta* e della *cinghia*, ed è ordinariamente adoperato dai cacciatori. Se si alza il *can*e a tutto punto di quest'arma terribile, poi si tira il *grilletto*, il cane percuote tosto sul luminello, e se questo è coperto di un cappelletto fulminante, piglia fuoco immediatamente e lo comunica alla polvere ch'è nel colonnino e questa alla sua volta a quella del *focone* e finalmente alla carica sita nella camera della canna e immediatamente si sente un forte sparo. Lo schioppo può essere ad una o a due canne, ed è fabbricato di varie materie. La canna e l'acciarino sono d'acciaio. Spesso è pur d'acciaio la bacchetta, d'acciaio è il cavastracci che s'avvita alla estremità più sottile della bacchetta, per pulire, quando occorre, la canna. D'acciaio è pure il guardamano e talvolta il calcio. Il più delle volte però la bacchetta è di legno, o di osso di balena, ed è lunga poco più della canna e leggermente conica. Essa sta nel canale-intaccatura a doccia, lungo la parte inferiore della cassa. La *cartella* e il *can*e sono il più delle volte lavorati finamente a damasco. La *cassa* è ordinariamente di noce, legno duro e resistente, ed il più atto ad essere verniciato, e a prendere un bel lucido nero. La carica di uno schioppo non è composta che di polvere e migliarini di piombo. La polvere è una mescolanza molto infiammabile, tonante, potentissima esplosione, colla quale dai cannoni, obici, mortai (armi da guerra), dai fucili e dagli schioppi sono scagliati a grandissime distanze i proiettili come bombe, palle, pallini, ecc. La polvere è composta di circa tre quarti di sale nitro, di un ottavo di



zolfo e di un ottavo di carbone, il tutto ben tritato, poi impastato con acqua, dissecato e ridotto in granellini passabilmente uguali. Secondo alcuni autori la polvere sarebbe stata scoperta nell'Oriente, e da un passo di Quinto Curzio parrebbe che gl'Indiani tirassero contro Alessandro con armi da fuoco. I Chinesi conoscevano la polvere 80 anni avanti G. C. e, 215 anni dopo, Giulio Africano ne descrive la composizione; — nel sesto secolo Teodosio fece la descrizione dei fuochi d'artificio. In Europa l'uso della polvere lo troviamo nel quattordicesimo secolo e i primi a servirsene furono gli Italiani. In Francia l'origine dell'artiglieria non risale oltre al 1338. Soltanto otto anni dopo la battaglia di Crecy gl'Inglesi usarono il cannone per la prima volta. Nello stesso tempo altri se ne valsero, ma era già un pezzo che gli Arabi adoperavano in guerra questo terribile preparato chimico. Se la polvere fosse stata inventata in Germania, è probabile che gli Spagnuoli ne avessero imparato l'uso dai Mori d'Africa? Tutto pare si riunisca per dimostrarr che la scoperta fu fatta dagli Arabi di Egitto, ove comunissimo è sempre stato il nitro.

Il *cappelletto fulminante* non è altro che una piccolissima cassetlina di sottil lamina di rame, il cui fondo è spalmato d'una chimica composizione, la quale è per lo più fulminato *di mercurio*. La *fiaschetta* è un vasetto di osso lavorato, terminante in un collo lungo, alquanto sottile, con becchetto e misurino. La *palliniera* è una borsa di pelle ordinariamente di color cenere o d'altro colore e che si chiude, nè più nè meno come le fiaschette. Le forme e le dimensioni dei fucili variarono molto nei vari tempi e luoghi; nel 1746 le canne dei fucili erano ottagone e lunghe m. 1.19; nel 1765 furono arrotondate e ridotte a m. 1.14; nel 1786 adottossi per la cavalleria un fucile corto la cui canna aveva solo 7 decimetri di lunghezza. Nel tiro del fucile si considerano tre linee principali: 1° la *linea di mira*, che è il raggio visuale che passa pei punti esterni più alti della camera e della bocca della canna; 2° la *linea di tiro*, che è il prolungamento dell'asse della canna, cui la palla descriverebbe perfettamente nel suo movimento, ove non fosse animata dalla forza della gravità; 3° la *linea di traiezione*, o la curva cui segue in realtà la palla.

Gli antichi non ebbero armi da fuoco; essi usavano gli archi e le frecce che custodivano nella *faretra*. In Italia, più che presso le altre nazioni, l'uso dello schioppo risale ad un tempo remoto. Primo fabbricatore di schioppi che si caricavano con pallottole di piombo o quadrelli di ferro fu un maestro di Chatillon nella valle d'Aosta che li

adoperava fino dal 1347. Il primo schioppo di ferro rigato appartiene pure all'Italia. Così verso il 1500 erano già in grande voga le fabbriche d'armi di Brescia e di Gardone. Da queste fabbriche il duca Pier Luigi Farnese acquistava nel 1546 quattromila archibugi al prezzo di uno scudo d'oro ciascuno. Verso il 1630 venne introdotto l'uso dell'acciarino a *pietra focaja*, che continuò sino a parecchi anni addietro in cui si inventarono i cappelletti fulminanti, ed i fucili caricantisi per la culatta, dei quali, quelli fabbricati secondo il sistema Wetterly sono i migliori. Allorquando si vuole caricare un Wetterly, si gira il ricambio del cilindro da destra a sinistra, si tira indietro fino ad un punto fisso, e allora s'introduce nell'apertura di caricamento la cartuccia. Con movimento opposto si rimette il cilindro nella posizione di prima: il fucile allora si spara, tirando con un dito il grilletto.

Collo schioppo invece si prende della polvere e la si rinsera nella canna con uno stoppaccio; s'introducono poi dei migliarini e vi si rinserano anch'essi collo stoppaccio. Copresi allora il luminello con un cappelletto fulminante, si mette il calcio contro la spalla, e si tocca il grilletto coll'indice della mano destra e si spara. Usatissime sono pure le *rivoltelle*, piccole ed eleganti pistole, a quattro, sei o più colpi, inventate in America. Le rivoltelle servono per la personale sicurezza in lunghi viaggi o nella propria casa, in caso che altri sia assalito dai malandrini. Nell'uso delle armi da fuoco bisogna aver molta precauzione, sia nel portarle, che nel caricarle e spararle.

A. TAMBURINI.

---

## FILOLOGIA.

### Errori di lingua più comuni.

---

229. **Munire** vale *fortificare*, e perciò è frase impropria p. es.: Munire un atto della necessaria approvazione; così dicasi del participio *munito*: p. es.: Questo atto non è munito dei necessari documenti, cioè non è accompagnato o convalidato, ecc. dei necessari documenti.

230. **Neutralizzare**, schietto francesismo: e per lo più si usa erroneamente nel senso di *render vano, inefficace, di niun effetto*: per esempio: Il mio ragionamento neutralizzò le ragioni dell'avversario. Valga ciò che si è detto anche per *neutralizzazione*.



231. **Non per tanto** significa *tuttavia*, come il *tamen* dei latini; nè voglionsi seguire quelli che l'usano per *non perciò*.

232. **Notabili** sost., le persone più ragguardevoli del paese. I nostri antichi dicevano *maggioranti*.

233. **Notifica**, per *notificazione* è una delle molte parole brutalmente storpiate: p. es.: Mi mandò la notifica delle spese.

234. **Nullità**, parlandosi di persona, sa troppo del francese p. es.: Quel professore è una vera nullità; meglio *un uomo da nulla, incapace, inetto, di nessun conto*.

235. **Numerario** l'usano alcuni senza necessità e senza eleganza per *denaro, moneta effettiva, contante*.

236. **Numerizzare, numerizzazione**, in luogo di *porre i numeri, numerare*, cartolare, numerazione, numero, sono parole di cattiva lega.

237. **Numero**: — Egli è un uomo di molti numeri — errore; dirai: *Egli è uomo di molta dottrina, o di molte buone qualità*.

238. **Nuovo venuto**: sostituisci *novellino, venuto di fresco*.

239. **Nutrito** nella frase, fuoco ben nutrito, per *vivo fuoco di artiglieria o di moschetteria*, è una delle nuove gemme, dice il Fanfani, venuteci d'oltremonte.

240. **Occhio, colpo d'occhio** per *rivolgimento d'occhio, occhiata*, è mal usato. Sono anche errati i seguenti costrutti — Colpo d'occhio, per *prospetto, veduta*: — Colpo d'occhio sull'opera del tale o tal'altro autore per *osservazioni critiche*: — Colpo d'occhio d'un capitano — per *pronto accorgimento, prontezza di mente, acutezza*.

241. **Oggetto** per *suppellettile, masserizia, mobile*, ecc. Questo è un oggetto di lusso.

242. **Ogni qual volta che**. È meglio *ogni volta che*.

243. **Organo**, per *mezzo*: p. es.: — Questo dispaccio è giunto per l'organo o coll'organo del governatore, è barbarismo assai comune.

244. **Orgasmo** può stare come *termine medico*, — p. es.: L'orgasmo durò parecchie ore; ma non per *grande agitazione d'animo*: p. es.: Non si metta in orgasmo, per carità; non sarà nulla. — Quella trista notizia mise in orgasmo tutta la famiglia.

245. **Orizzontarsi**, la nostra lingua ammette soltanto *orientarsi*.

## VARIETA'

---

**Movimento della popolazione.** — Secondo i prospetti pubblicati dall'Ufficio federale di statistica, il movimento della popolazione svizzera nel 1889 in paragone col 1885, accusa i seguenti principali risultati: mentre nel 1885 si constatarono 80,349 nascite, 3,230 nati-morti, 61,548 decessi (non compresi i nati-morti), 24,108 matrimoni e 7,583 emigranti, nell'anno 1889 si ebbero 81,266 nascite, 3102 nati-morti, 59,713 decessi (senza i nati-morti), 20,680 matrimoni e 8,403 emigranti.

---

## NECROLOGIO SOCIALE

---

Deponiamo il fiore dell'affetto e della memoria sul tumulo dei seguenti nostri Consoci, rapiti troppo presto ahimè alle loro famiglie e alla patria che pur tanto abbisogna di buoni cittadini.

**Dott. PERICLE BERNASCONI** fu **Avv. Camillo**. Egli nacque il 30 luglio 1841 in Riva San Vitale e si spense in Brugherio di Monza, dove era medico condotto da oltre vent'anni, amato e stimato da tutti non meno per la perizia della sua professione che per lo zelo, la carità e lo spirito di sacrificio con cui la esercitava.

Compiuti i suoi studi universitari a Torino, praticò la medicina negli ospitali di Monza e Milano, prima di assumere l'esercizio della summentovata condotta in Brugherio di Monza.

Apparteneva alla nostra Società fino dal 1863.

**AGOSTINO MARIOTTI** di Bellinzona, morto ancor vegeto e robusto nella tarda età di 73 anni nella sua amena villa di Pedemonte, il 5 corrente agosto.

Fu uomo di carattere integro, di tempra antica, il tipo del vecchio patriota ticinese, siccome colui che partecipò a tutti i moti liberali dal 1829 al 1855 coll'opera, col consiglio e col sacrificio.

Mutatosi l'indirizzo politico, colla caduta del partito liberale, rassegnò la carica di Comandante la Gendarmeria, sdegnando di servire sotto la nuova bandiera.



Sedette nel Consiglio municipale per varii periodi e vi prestò l'opera sua con tale solerzia ed intelligenza da cattivarsi l'affetto e la stima de' suoi colleghi e della popolazione.

Si ascrisse al nostro sodalizio nel 1873.

**COSTANTINO MOTTIS** di Calonico, morto a Luino (Lombardia) il 15 corrente. Fece i suoi studi alla Scuola industriale di Locarno per avviarsi alla carriera commerciale; ma poi si dedicò all'insegnamento e fu per ben dodici anni professore a Quinto, dove si acquistò la stima e l'affezione di tutti.

Le poste svizzere a Luino lo ebbero da ultimo attivo e zelante impiegato.

Come cittadino militò sempre sotto la bandiera liberale, come uomo fu il tipo della franchezza e dell'onestà. Lascia a piangere l'immatura sua perdita la madre, un fratello e sorelle.

Entrò nella nostra Società nel 1873.

---

### Concorsi scolastici per scuole minori.

---

*Maroggia*: maestra per scuola primaria femminile, 10 mesi, fr. 480; fino al 4 settembre.

*Melano*: maestro per scuola primaria maschile, 10 mesi, fr. 600; fino al 4 settembre.

*Rovio*: maestro per scuola primaria maschile, 9 mesi, fr. 650; fino al 4 settembre.

*Brè*: maestro o maestra per scuola primaria, 8 mesi, fr. 600 o 450; fino al 4 settembre.

*Lugaggia*: maestra della scuola primaria mista, 9 mesi, fr. 480; fino al 4 settembre.

*Veza*: maestro o maestra per la scuola mista di 2<sup>a</sup> classe, 10 mesi, fr. 600 o 480; fino al 4 settembre.

*Brissago*: maestro o maestra di 1<sup>a</sup> classe elementare maschile, 10 mesi, fr. 700 o 672, più fr. 70 per l'alloggio; fino al 4 settembre.

*Fusio*: maestro o maestra di scuola primaria mista, 6 mesi, fr. 500 o 400; fino al 4 settembre.

*Bosco-Vallemaggia*: maestro o maestra della scuola primaria mista, 6 mesi, fr. 500 o 400; fino al 4 settembre.

*Sobrio*: maestra della scuola primaria mista, 6 mesi, fr. 400; fino al 4 settembre.

*Rossura*: maestra della scuola primaria e mista della frazione di *Tengia*, 6 mesi, fr. 350; fino al 4 settembre.

*Quinto*: maestro della scuola primaria mista della frazione *Ambri sopra*, 6 mesi, fr. 400; fino al 4 settembre.

---

## Doni alla Libreria Patria in Lugano.

*Dal signor G. N.:*

Una dozzina d'opuscoli (Statuti, Contoresi, Rapporti, ecc.).

*Dal signor prof. G. Vassalli:*

Il Monte S. Giorgio, versanti e prospettive. Note a volo d'uccello, di P. G. V. — Edizione seconda. Bellinzona, Salvioni, 1890.

Il Monte Generoso. Impressioni e note del P. G. V. Bellinzona, Salvioni. 1890.

*Dai signori Eredi C. Colombi:*

I Sax signori e conti di Mesocco per Liebenau, versione italiana del D.<sup>r</sup> Alfredo Pioda. Estratto dal « Bollettino Storico » 1888-89-90. Bellinzona, Eredi C. Colombi, 1890.

Ponte Brolla, novella di Federico Wrübel, traduzione italiana del D.<sup>r</sup> A. Pioda. Bellinzona, Eredi C. Colombi, 1890. (Estratto dalle Appendici della *Riforma*).

*Dal signor Emilio Motta:*

Libri di Casa Trivulzio nel secolo XV con notizie di altre Librerie milanesi del trecento e del quattrocento, per Emilio Motta (Della Collezione storico-bibliografica). Como, Ditta C. Franchi di A. Vismara, 1890.

*Dalla Società Ferrovia del Monte Generoso:*

Le Chemin de Fer du Monte Generoso par I. Hartmeyer. (N° 140 dell'*Europe Illustrée*). Orell Füssli et C.<sup>o</sup>, Zurich.

*Dal signor prof. M. Giorgetti:*

Nozze Tiraboschi-Catella. Ode del professore M. Giorgetti. XXVI aprile MDCCCLXXX.

Richiamiamo ai lettori del « Bollettino Storico » e dell' « Educatore » l'appello da questi periodici gentilmente pubblicato, col quale i direttori della *Libreria Patria* e dell'*Archivio Cantonale* tendevano a colmare le lacune ancora esistenti nei due istituti circa le *pubblicazioni periodiche* uscite nel Cantone, od anche fuori, ma per opera di Ticinesi o riferentisi alle cose nostre. A quell'appello faceva seguito l'Elenco dei periodici che si cercavano o in dono o contro pagamento; ma ben poche furono le offerte o gli invii da parte di generosi detentori di alcune collezioni più o meno complete. Ora noi ci facciamo lecito di rinnovare l'invito sia agli autori, che agli editori, o semplici possessori delle opere richieste, pregandoli di darsi qualche disturbo, frugare nelle loro librerie, e vedere se qualche cosa vi ha di cui possano e vogliano privarsi per incremento della Libreria Patria, e farcelo avere o dircene il prezzo. Per chi lo desiderasse, teniamo a disposizione alcune copie del citato appello e relativo elenco. Non s'ha che da farcene richiesta.

Lugano, 20 agosto 1890.

LIBRERIA PATRIA